

ma di qualcosa («che segna e caratterizza in profondità l'esistenza umana nella sua integralità e nel suo complesso». È importante e filosoficamente quanto mai valido e proficuo che «anche Scheler l'abbia sperimentata» (p. 180).

Il volumetto costituisce una valida introduzione al pensiero di Scheler. Sono fornite tutte le informazioni essenziali sulla vita e le opere del filosofo tedesco, nonché sui temi e sui motivi del suo pensiero filosofico esaminato nel suo sviluppo e nelle sue svolte, dai primi scritti e dall'influsso di Husserl fino alle ardite e problematiche tesi metafisiche della maturità. Completano il volume una breve storia della critica, un'ampia nota bibliografica, un indice dei nomi e delle opere scheleriane.

(A. Babolin)

P. FAGGIOTTO, *La metafisica kantiana della analogia. Ricerche e discussioni*, Pubblicazioni di «Verifiche», Trento 1996. Un vol. di pp. 204.

In questo volume, molto opportunamente, l'A. riunisce i suoi scritti, apparsi in varie sedi ed occasioni, che danno un seguito di chiarimenti e sviluppi alla sua tesi, inizialmente espressa in *Introduzione alla metafisica kantiana dell'analogia* (Massimo, Milano 1989), circa la presenza in Kant (con riferimento soprattutto ai *Prolegomeni*, §§ 57-60) di una conoscenza ed inferenza, del trascendente e in particolare dell'Assoluto, certo non «scientifica» né «oggettiva» in senso kantiano, bensì «analogica», e tuttavia, a buon diritto qualificabile come «metafisica».

Particolarmente importanti per la conferma di una costante presenza in Kant di questa apertura «metafisica» e analogica sono tra quelli qui raccolti gli studi riferiti alla *Critica del Giudizio: L'intelletto legislatore in Kant: dalla Critica della Ragion pura alla Critica del Giudizio* (1990) e *L'Urteilkraft nella formazione delle leggi empiriche secondo Kant* (in «Studi kantiani» VIII, 1995) e quello *Sull'«antimetafisicismo» di Kant* apparso sul «Giornale di Metafisica», 1995.

In quest'ultimo scritto si ribadisce, in dialogo con quanto sostenuto da Dario

Antiseri in un suo testo del 1994 (*Teoria della razionalità e ragioni della fede*), che la ben nota ed indubbia distinzione kantiana fra «scienza», da un lato, e «metafisica» dall'altro, non esclude affatto la presenza in Kant stesso, documentata dagli studi di Faggiotto, di un'altra dimensione conoscitiva non «oggettivante» né limitata ai fenomeni, cioè non «sintetica a priori», e cioè della conoscenza per analogia, ed anche l'affermazione di un altro tipo di causalità ben diverso da quello attribuibile alle relazioni fra i fenomeni, e quindi reciprocamente necessitante-necessitato, di cui l'uomo stesso ha esperienza diretta, e che può essere a maggior ragione pensato ed attribuito all'Assoluto quale fondamento ultimo della realtà fenomenica: la causalità libera.

Certo la costante e radicata interpretazione «antimetafisica» di Kant, di provenienza prima idealistica e poi positivistica, può essere corretta soltanto con un'attenta rilettura dei testi kantiani, quale quella intrapresa da Faggiotto, che in altro scritto qui ripresentato e pure risalente al 1995, nota anche, opportunamente, *Le «contraddizioni» della filosofia teoretica di Kant*, sanabili soltanto con un'interpretazione che ne ammetta l'apertura non solo etico-postulatoria, ma appunto teoretico-analogica, al trascendente.

(G. Penati)

J.G. FICHTE, *Fondamento del diritto naturale secondo i principi della dottrina della scienza*, a cura di L. FONNESU, Laterza, Roma-Bari 1994. Un vol. di pp. 348+XXX.

Si tratta della prima traduzione italiana di un'opera importante nel panorama della produzione filosofica di Fichte, il suo più sistematico trattato di filosofia del diritto e dottrina dello stato. Fichte pubblicò quest'opera in due parti, nel 1796-1797, cioè in perfetta concomitanza con la *Metafisica dei costumi* di Kant. Come nota il curatore nella sua introduzione, si tratta degli ultimi due grandi trattati di diritto naturale. Ma mentre l'opera kantiana si divide in due parti per rispondere alla divisione in due sfere della filosofia prati-

ca, la sfera giuridica e quella etica, le due parti in cui si divide il trattato di Fichte rispondono a tutt'altro criterio, rispecchiando la suddivisione in una trattazione pura, concernente i fondamenti della teoria del diritto, e una trattazione applicata, concernente l'analisi del contenuto del contratto sociale, vale a dire la dottrina del diritto statale. Questa seconda parte è completata inoltre da due appendici dedicate rispettivamente al diritto di famiglia e a quello che noi oggi potremmo forse chiamare diritto di cittadinanza. La parte filosoficamente più rilevante del trattato è sicuramente quella iniziale e fondativa, in cui Fichte cerca di «dedurre» il concetto del diritto, il che significa per lui dedurre l'idea di un soggetto de-

terminato, appartenente al mondo sensibile, ma capace di agire liberamente. Il fondamento di tale deduzione viene individuato da Fichte in uno stimolo esterno che non ha le caratteristiche di una determinazione necessitante, ma piuttosto quelle di un'esortazione, e che si presenta dunque come uno stimolo all'autodeterminazione del soggetto. Esiste nella realtà naturale qualcosa che mi chiama all'esercizio della mia libertà. Solo uno stimolo di questo tipo può rompere la rigida determinazione della natura e, con la sua tipica struttura reciproca, aprire il mondo delle libertà che reciprocamente si riconoscono come tali.

(*P. Volonté*)